



## **“Con quale moneta sei ‘pagato’?”. Commento al vangelo della XXV domenica del tempo ordinario (20 settembre): Matteo 20,1-16.**

*Ancora sul tema dei rapporti fra giustizia ed amore. La scorsa domenica si trattava di quell'amore che si manifesta nel perdono. Questo, se è autentico e generoso, si 'sporge' oltre quanto è richiesto dal nostro senso di giustizia, da quella visuale per cui si risponde con il bene a chi ci fa del bene, e con il male a chi ci fa del male. Il perdono, al contrario, inverte quella tendenza che conduce alla vendetta e alla ritorsione, o, quanto meno, a richiedere una pena esemplare. Il perdono ci mette in condizione di ricostruire relazioni guastate dal male, secondo il principio della ricerca del bene per tutti i soggetti che vi sono coinvolti.*

*Nella sensibilità corrente, giustizia è “dare a ciascuno il suo” (“unicuique suum”, secondo il principio classico), cioè quanto gli è dovuto per le prestazioni effettuate. La giustizia premia i meriti acquisiti con riconoscimenti e profitti adeguati; per converso, penalizza demeriti, mancanze, pigrizie, incompetenze.*

*Ma anche Dio si regola così? Possiamo trasferire sul piano delle relazioni con Dio quanto è richiesto sul piano umano della giustizia “distributiva”? Possiamo intentargli un contenzioso sindacale quando Lui sembra muoversi secondo una giustizia superiore? Non per nulla nella Bibbia, soprattutto in San Paolo, la “giustizia divina” è qualcosa di nettamente diverso da una qualche “proiezione in cielo” del modo in cui la giustizia è amministrata sulla terra.*

*Un esempio significativo di quella giustizia, così come è interpretata da Gesù, è nell'episodio in croce, del cosiddetto “buon ladrone”. Un delinquente messo in croce per reati comuni, che stacca, in extremis, sul filo di lama, il biglietto di ingresso in paradiso, un paradiso che non si è certo meritato. Gli è bastato quel riconoscimento finale dell'innocenza, della “giustizia” di Gesù e l'invocazione: “Ricordati di me, quando entrerai nel tuo regno”. Sembra davvero che per lui l'ingresso in paradiso, in compagnia con Gesù, sia un scippo, un colpo di mano. No, non è nient'altro che la risposta ad un atto di amore, e di perdono.*

*Tante volte ci siamo sentiti dire: Dio premia i buoni e castiga i cattivi. Così è sommamente giusto. Ma è proprio così? Proprio San Paolo è lì a ricordarci che Dio manifesta il suo essere ‘giusto’ in modo inatteso: con il suo perdono, con l'esercizio della sua “virtù” (spesso evocata da papa Francesco), quella del misericordia. Una virtù che non punisce ma risolve, e offre nuove prospettive di vita.*

*Su quella linea si colloca la parabola del vangelo di questa domenica, la parabola degli operai inviati nella vigna. Una parabola che sembra presentare un evidente, paradossale atto di ingiustizia.*

*La parabola ci trasporta nella Palestina del 1° secolo, all'epoca della vendemmia. Mentre fervono i lavori della raccolta delle uve, gruppi di disoccupati stanno ad oziare sulla piazza, sotto il sole di un'estate che sta finendo, in attesa di un ingaggio, e di un pagamento a giornata. Un sistema,*

quello del pagamento a giornata, che apparteneva alle usanze giudaiche del tempo. Un denaro d'argento al giorno sembrava essere una buona retribuzione. A quelli ingaggiati nelle successive sortite, il padrone della vigna promette di dare "quello che è giusto". Il che serve a creare un effetto di suspense: - già, cosa sarà il salario giusto, per i vari orari di lavoro?

La tensione cresce quando il padrone della vigna decide di consegnare alla sera la paga ai lavoratori, in ordine inverso rispetto a quello dell'invio al lavoro. I primi ad andare a lavorare sono gli ultimi a ricevere la paga. E, anomalia scandalosa!, a tutti la stessa paga, senza alcuna considerazione alla durata del lavoro ed alla fatica spesa. Confessiamolo: tutti siamo portati spontaneamente a solidarizzare con il senso di delusione ed i mugugni dei lavoratori della prima ora!

In realtà ciò che li fa imbufalire non è tanto la sproporzione del salario, rispetto all'opera prestata, ma l'uguaglianza del trattamento: "Tu li hai trattati come fossero eguali a noi!". Non vogliono rinunciare ad essere i primi.

La replica del padrone serve a rivelarne le reali intenzioni. Intanto, per prima cosa, precisa che non è stato fatto alcun torto a nessuno. I patti sono stati rispettati A quelli della prima ora stata corrisposta la paga pattuita di un denaro.

Ma oltre all'esercizio di una giustizia distributiva, che è anche fedeltà agli accordi, vi è la libertà sovrana dell'amore, una libertà che può riservare delle sorprese. Allora l'autodifesa del padrone diventa atto di accusa nei confronti di un rappresentante di quelli che protestano. La traduzione che sentiamo leggere nella liturgia ha un po' annacquato il tenore del testo originario che, alla lettera, suona così: "il tuo occhio è cattivo perché io sono buono". E' la chiave di lettura di tutta la parabola. A fronte della bontà del cuore del padrone della vigna – dietro il quale si nasconde Dio stesso – c'è la "cattiveria dell'occhio", in cui si riflette la cattiveria del cuore. Un cuore che vuole tutto per sé ed è incline alla gelosia per i beni propri, e all'invidia per i beni altrui. Un occhio inchiodato a quel che si vede, alle apparenze.

C'erano ai tempi di Gesù, e della prima Chiesa, quelli che si consideravano i "primi della classe" e quelli che erano considerati gli "ultimi arrivati". Nella Chiesa di Matteo il confronto avveniva fra i giudeo-cristiani, che avevano alle spalle una lunga tradizione di "lavoro nella vigna del Signore", di appartenenza al suo popolo, e i pagani, reclutati dalla recente evangelizzazione, con un passato spesso non esemplare.

La paga eguale per tutti è in realtà la promozione di questi ultimi: - i peccatori raggiunti dalla predicazione e dalle chiamate di Gesù, i pagani entrati di recente, all'ultima ora, nella Chiesa. Ma questo atteggiamento di Gesù permette di capire che il vero problema sta negli operai della prima ora, che non vogliono condividere con gli altri gli stessi beni.

A questo punto, mi sembra che il problema non sia solo presente nella Chiesa antica, ma in ogni epoca. In ogni Chiesa. Il confronto avviene – giova ricordarlo – fra la bontà del cuore dell'uno e la "cattiveria dell'occhio" degli altri. L'occhio osserva e constata: il lavoro di dodici ore è molto di più del lavoro di una sola ora! E chi ha lavorato di più giustamente pretende di ricevere di più. Elementare, non è vero?

Ma la parabola sposta il criterio vero di giudizio dall'occhio che osserva e valuta, al "cuore" capace di un altro genere di valutazioni. E dentro al cuore avvengono altre cose, intervengono altri criteri di giudizio. Come il livellare una paga, atto che può suonare come scandaloso.

Don Piero.